

Tre epigrammi di lui leggonsi: due, cioè, nella *Coryciana* (Romae 1554. registr. K. 4.) l'altro nel *Cornucopia* del Perotto Ven. Paganino. 1489. Ma più di tutti è noto un suo poemetto per la esaltazione di Leone x. che trovasi nel t. VII. *Carm. illustr. Poet. Flor.* 1720 (ove per isbaglio è detto *Novocomensis* anzichè *Pisaurens*) e che vedesi riprodotto nella vita di quel grande Pontefice scritta dal Roscoe, appendice t. IV. pag. 308. ediz. Milanese 1816; e vedine anche il Bandini nel *Catal. della Bibl. Med. Laur.* t. II. p. 165). Oltre a ciò, suoi versi stanno nella raccolta fatta in morte di Celso Mellini (*In Celsi Archelai Melini funere amicorum lacrymae. Romae* in 4. senz'anno al registro r.); in un libro intitolato *Recanetum de Musica Aurea. Romae* 1553. fol. e in una colletanea di Ser Pace di Bartolommeo Pacifici esistente nella libreria di Monte Caroto de' minori osservanti. Altri suoi versi in altre raccolte sono registrati, o di fregio nell'antiporta di qualche libro di altro autore; e io stesso a pag. 111. della presente opera mia al Vol. II. ho riportato un suo epigramma latino in morte di Marco Sanuto. Pei quali tutti carmi gli si addice bene l'epiteto di poeta *non insuavis* che gli dà il Giovio (*Jov. elog. Io Mariae Catan.*) e quello che gli fa Giammatteo Toscano nel suo *Peplo d'Italia* (p. 55. edit. 1578 Parisiis) dicendo che il Bembo per udire la lira di Filomuso depose la propria. Abbiamo saggi di lui anche come valentissimo oratore, ed ho indicata nel detto vol. p. 59 la orazione detta dal Filomuso in morte del patriarca Suriano, ed oltre a quelle orazioni sopr'accennate dal Liruti, si sa che nel 1489 ne aveva recitata una latina per le nozze di Giovanni Sforza signore di Pesaro con Maddalena Gonzaga figlia di Francesco II Marchese di Mantova; ma non si sa ove mss. esista (*Mem. di Pesaro* mss. t. XII. p. 59. nella Oliveriana); come pure un bel saggio di sua eloquenza noi avremmo se ci fossero pervenute quelle arringhe che in diverse altre occasioni recitò, e di cui un solo nudo cenno si ha nei libri del consiglio che si conservano nei pubblici archivii di Pesaro.

Altre notizie interessanti intorno al Filomuso non si sono rinvenute. Si trova solo che possedeva qualche beneficio a Padova, mentre dagli spogli degli archivii di Pesaro si vede che nel 1504 Giovanni Sforza ordina al Monaldi suo oratore in Venezia che dica a *Messer Valerio Superchio che vuole che ms. Gio. Francesco suo fratello abbia il beneficio di Padova libe-*

*ro e che egli li dia li doi beneficij di s. Martino e s. Giorgio etc. a Monte Iuro* (Castello del Pesarese) a *Pietro Cossa suo cameriero et consobrin* di esso ms. *Bernardo* (Spogli Alm. t. I. p. 165). E negli archivii stessi trovasi che nel susseguente 1505 era Rettore della chiesa di Novilara uno de' castelli del Pesarese, e feudo già di Baldassar Castiglione. Ma il curioso è che nello stesso anno 1505 fu eletto anche Arcidiacono di Chioggia ed arciprete di Malamocco. Al qual proposito ecco come si cava la notizia dagli atti di quella cancellaria a me comunicati in estratto dal chiarissimo Monsignor Antonio Maria Calcagno arciprete della cattedrale di Chioggia = Vincenzo Stella aveva rinunciato all'arcidiaconato e all'arcipretura nel 1505 in mano del Pontefice a favore di Taddeo da Lezze, ed era morto in quell'anno medesimo. In quello stesso il Dalezze venne dal Pontefice eletto, e nel medesimo anno a' 27 di ottobre il Capitolo de' Canonici elesse il nostro Gianfrancesco de' Soperchi, attesa appunto la morte dello Stella. Questa elezione è registrata nel Vol. II. degli atti di mons. Nachianti vescovo di Chioggia, fol. 370 t. della Cancellaria. Inoltre nel dì primo luglio 1506 il Pontefice niun conto facendo delle due anzidette elezioni, scelse Affrico Donato, che ai 29 dello stesso mese posto venne nello spirituale possesso con atto del notajo Antonio Baffo ch' esiste nell'Archivio de' Notari morti di quella Cancellaria Civile, ora trasportato nell'Archivio nostro Generale. Nel luglio 1507 i parrochiani di Malamocco, pretendenti il Giuspatronato nominarono Antonio dal Pozzo, il quale contro il divieto del vescovo s' intruse nell'amministrazione di quella parrocchia, come si ha dal Vol. I. degli atti di monsignor Bernardin Venier fol. 62 e 514. Quindi è, che quattro arcidiaconi ed arcipreti, o a dir meglio quattro pretendenti quelle Dignità si avevano nel medesimo tempo. Monsignor Venier a fine di dar la pace a quella Chiesa con Decreto 31 agosto 1508 privò tutti di ogni pretensione, e diede al Dal Pozzo l'istituzione canonica nel dì 11 settembre successivo; trovandosi citato questo Decreto nella serie degli arcidiaconi compilata dal canonico Olivotti esistente in quell'Archivio Capitolare, e leggendosi nella serie che prima dell'Olivotti ne scrisse il can. decano dall'Acqua: 1508 31 *augusti Iohannem Franciscum de Superchiis, et quoscumque alios praetendentes praemissis praemitendis Archipresbyteratu privavit, et paucis*